MUSICA PROLETARIA

→ **Il disco** Il nuovo lavoro della formazione nata da una costola degli E Zézi di Pomigliano d'Arco

→ **Musica & diritti** Tamurriate e un pizzico di elettronica: «Cent'anni di lotte buttate nella merda»

Di realtà parallele e altre catene Il ritorno del «Gruppo Operaio»

È il Gruppo Operaio di Pomigliano, venuto dalle lotte dell'Alfasud, in pratica una costola dei mitici E Zézi. Il chitarrista Gianni Mantice racconta: «Bisogna fare capire alla gente quale è la realtà vera...».

FEDERICO FIUME
ROMA

Il ritmo del lavoro Il Gruppo Operaio di Pomigliano d'Arco in concerto

C'era una volta un soggetto politico chiamato «classe operaia» che, a prezzo di durissime battaglie e di un'oggettiva compattezza sociale, ottenne pian piano una serie di riconoscimenti e garanzie tali da dare un minimo di dignità alla condizione umana di chi lavorava in fabbrica. Quelle conquiste avrebbero poi avuto molte ricadute anche su un piano sociale più ampio. Nel pieno di quelle lotte si formò, all'Alfasud di Pomigliano d'Arco, il Gruppo Operaio E Zézi, con l'intento di raccontare e accendere ancor di più quelle lotte attraverso la musica popolare della cintura vesuviana. Quel collettivo di musicisti-operai oggi è ancora qui, anche se diviso in due formazioni, Zezi e Gruppo Operaio, a portare avanti il racconto anche in questa fase in cui l'entusiasmo battagliero cede spesso, inevitabilmente, il passo allo sconforto, schiacciato da una realtà in cui tutte quelle conquiste sono state progressivamente svuotate, cancellate, annullate, fino ad arrivare alla totale precarizzazione del lavoro che conosciamo oggi. Non sarà quindi un caso se il titolo del nuovo cd del Gruppo Operaio è *Catene*.

IN FABBRICA

«Il riferimento - ci spiega Gianni Mantice, chitarrista del gruppo e autore di molti testi del nuovo album - è ovviamente alla catena di montaggio, ma anche alla costrizione, non tanto fisica, ma soprattutto mentale, che la classe operaia del 2010 si trova a vivere e che si estende a gran parte della società». Una constatazione amara, a cui ne seguiranno altre nella nostra conversazione con Mantice, ma che ha nell'esistenza stessa di questo nuovo disco uno dei tanti anticorpi possibili. Nel cd si affrontano non solo i temi strettamente legati alla condizione operaia ma anche argomenti come la spettacolarizzata «pulitura» delle strade di Napoli dall'ingorgo di rifiuti che la soffocava e che oggi è tornato di stretta attualità (*'a razza d'a munnezza*), l'immigrazione (*Gente 'e fruntiera*), lo stato generale dell'Italia (*Trasite, trasite*), etc. Non manca un classico assoluto del Gruppo operaio, *Sant'Anastasia* (nota anche come *'a Flobert*) a concludere un cd che, se rispetta gli stilemi popolari ben noti del gruppo campano (tammurriate, canti a fronna, etc.) vede anche dosati inserimenti di elettronica, mai eccessivi o furbescamente «contaminati».

OGGI IN CONCERTO

Oggi il Gruppo Operaio suona a Napoli in piazza Dante e il 9 suonerà ad Acerra per il Meeting sull'ambiente. Il loro brano più famoso è «Tammurriata dell'Alfasud», del 1974.

Ma come vede Gianni Mantice (ex Almamegretta e 99 posse, fra le altre cose) la condizione operaia oggi? «Io mi limito a dire: 100 anni di lotte buttate nella merda. Negli operai del nostro gruppo vedo la disperazione di vivere in cassa integrazione lavorando tre giorni al mese, percepisco il loro sentirsi persi. È una cosa molto pericolosa a livello morale. Una frustrazione che non è solo economica ma implica un